

Il battito

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanna Sedda

IL BATTITO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Giovanna Sedda
Tutti i diritti riservati

*Un grazie a tutti coloro che spenderanno
un po' del proprio tempo per leggerlo,
che possa trasmettere le stesse emozioni
che ho provato io nello scriverlo.*

Banny

*Dedicato a tutti coloro
che hanno creduto in me,
dedicato soprattutto a voi,
Gonario e Annalisa
che siete la parte
migliore di me...*

Quando ero molto piccolo, pensavo che un giorno la mia vita sarebbe cambiata, diventando un fantino ricco e famoso, ne ero convinto, era il sogno della mia infanzia. Quando invece la mia vita cambiò davvero, fu completamente diverso; non sono diventato né ricco né famoso, non sono diventato un fantino, ma ero solo un ragazzo a cui avevano sottratto una delle cose più belle che aveva. Solo adesso capisco, che questa esperienza, mi ha insegnato a reagire e andare avanti, proseguendo quel cammino che ognuno di noi si costruisce giorno dopo giorno. Credo che la vita bisogna imparare ad accettarla per ciò che è, non per ciò che vogliamo sia, ma questo ripeto, ovviamente è solo un mio pensiero.

I miei genitori si conobbero e si sposarono a New York, città natale di entrambi. Ben presto mia madre si rese conto che suo marito non era esattamente ciò che credeva.

«Almeno a una cosa è servito» è solita dire...

«Ha fatto nascere due stelle, le più belle e luminose dell'intero universo.»

Mio padre, Frederick Fox, era quello che si poteva definire un uomo metodico. Ogni mattina, usciva di

casa alla stessa ora, andando all'ippodromo per assistere al suo unico interesse, le corse. Tornava per l'ora di pranzo e nel pomeriggio ripercorrendo lo stesso cammino, scommetteva sul cavallo "vincente", rifacendosi vivo giusto in tempo per la cena.

L'attività che lo impegnava dalla mattina alla sera oltre alle corse, era quella di bevitore incallito; ciò che lo impegnava meno, per non dire mai, era la famiglia e il lavoro. Odioso, avaro e mai disponibile, era un uomo che nessuno gradiva nelle vicinanze. Alcuni mesi dopo la mia nascita morì, facendo conoscere alla famiglia il significato di pace e serenità.

Mia madre, Clara Miller, era esattamente l'opposto. Grande fantina, dotata di un carattere forte e di una spiccata personalità, allegra, imprevedibile e originale, generosa e sempre disponibile era una donna ben voluta da tutti.

Conobbe mio padre all'apice della sua carriera dopo che lui, per attirare la sua attenzione, puntò dodicimila dollari sulla sua vittoria. Per lei fu un vero e proprio colpo di fulmine, e acconsentì al matrimonio due mesi dopo. Lei per amore, lui, solo ed esclusivamente per il denaro.

Alla morte del marito, abbandonò le corse per dedicarsi completamente a noi. Ci trasferimmo così a San Sebastian, città balneare della Spagna, in una piccola villetta immersa nel verde. Finalmente si sentiva libera; libera da quel peso che giorno dopo giorno minacciava di schiacciarla da un momento all'altro. Si trovò così a cominciare un lavoro più arduo, quello di madre e di padre allo stesso tempo.

L'orgoglio di famiglia era mia sorella Emily.

«Che brava, che bella... guarda che fantina, è la migliore di tutti.»

Io al contrario quasi non apparivo, ma vi assicuro che nonostante questo non ho mai provato un briciolo di gelosia. Lei era il mio mito, la mia migliore amica. Da lei ho imparato ogni cosa.

Il nostro rapporto è stato speciale e unico al mondo; condividevamo ogni cosa, mai un disaccordo, nessuna gelosia, solo un enorme affetto.

Diventò una straordinaria fantina che a soli diciassette anni, poteva vantare cinquantadue vittorie, quindici piazzamenti e solo tre sconfitte, tutto questo sempre in sella alla sua Sharlot.

Sharlot era una meravigliosa cavalla dal manto bianco, che le venne regalata nel giorno del suo undicesimo compleanno. Era una soleggiata mattina di primavera, Emily faceva colazione con la sua solita tazza di latte e cereali mentre io assorto nei miei pensieri, l'ammiravo. La porta della cucina si spalancò di colpo riportandomi alla realtà, mia madre ferma sulla soglia gridò:

«Sorpresa!»

Emily lasciò cadere il cucchiaino sul tavolo e si precipitò fuori, ad attenderla un enorme scatolone che, avidamente, cominciò ad aprire.

«Mamma, ma cosa è! Qualcosa si muove...»

Di scatto venne fuori una tenera testolina nera, che col tempo sarebbe diventata bianca insieme al resto del corpo. Con i suoi grandi occhi scuri e le orecchie sempre tese ci fece innamorare tutti. Mia sorella, cominciò a gridare dalla gioia aiutandola teneramente a uscire. Si reggeva a malapena sulle sue esili zampe. Le

tolse l'enorme fiocco rosso che aveva legato intorno al collo e guardando la mamma disse: «Si chiamerà Sharlot e insieme faremo grandi cose...»

Dotata di un carattere forte e di un animo sensibile, Emily, era una ragazza la cui bellezza non passava mai inosservata. Un fisico snello dai lineamenti delicati, lunghi capelli neri, due grandi occhi blu e un sorriso smagliante, che solo alla sua morte vidi scomparire per la prima volta dal suo viso. Fu proprio quel giorno che la mia vita cambiò.

Quella maledetta mattina mi svegliai con un grosso senso di preoccupazione; i caldi raggi del sole filtravano attraverso la finestra inondando il mio viso assonnato, riuscivo a malapena a tenere gli occhi aperti, cercando riparo sotto il mio soffice cuscino. La sveglia suonò, non volevo alzarmi. Emily piombò nella mia stanza. «Ehi piccolino, è ora di alzarti cosa aspetti?»

Di malavoglia tolsi la testa da sotto il cuscino e mi alzai. Sprizzava energia da ogni punto; la baciai sulla guancia cercando di nascondere la mia preoccupazione, ottenendo però scarsi risultati, non potevo mentirle, mi conosceva fin troppo bene.

«Cosa non va Tommy?»

«Non chiamarmi Tommy, odio sentirti chiamarmi così.»

«Okay, ma non hai risposto, e io non mi muovo da qui...»

«Va bene, va bene...» le dissi.

«Tu oggi disputerai una gara, una gara molto importante e sono sicuro che vincerai, ma così partirai in giro per il mondo. Chissà dove andrai, che cosa farai, magari ti dimenticherai di noi e poi...»